Saint David’s Day

Oggi, primo giorno di marzo, e’ festa di St. David, il patrono del Galles. Cosi', di buon mattino, mi avvio a piedi verso la suggestiva chiesetta del villaggio, che costituisce per la piccola congregazione (poco piu’ di una cinquantina di famiglie) un importante punto d’incontro. L' edificio e' antico: risale al 1100 ed e' costruito in pietra grigia locale su fondamenta pre-Normanne. Ora si erge come un’attempata signora su di un piccolo promontorio al centro del paese, addossata alla massiccia torre campanaria e cinta ai lati da pietre tombali vecchie e traballanti. Ai suoi piedi uno stagno dove ci sguazzano due coppie di anatre Germano reale.

 ![C:\Users\Laurita\Desktop\IMG_0334[1].jpg]()

 Mi avvicino alla facciata principale che presenta l' architettura normanna tipica di questi luoghi con portico a sesto acuto e tetto d’ardesia. Spingo a fatica il grosso portone d'entrata che scricchiola e geme sotto il peso dei secoli. All’interno sono accolta in una cappella con volta a vela e i vetri a tessere di mosaico.
 "La nostra chiesa e' dedicata a Santa Tydfyl," mi spiega il Vicario, "una martire celtica del 500, epoca in cui i romani se n’erano gia’ andati lasciando dietro di se' non solo strade e accampamenti militari ma anche una diffusa contaminazione di lingua e DNA. "
 Noto che tutto il complesso avrebbe bisogno di un accurato *face-lifting* - le pareti in pietra calcarea sono segnate da ‘rughe’ profonde e trasudano umidita' centenaria - ma la crisi economica che attanaglia tutta Europa ‘morde’ anche da queste parti e decisamente di soldi per restaurare la piccola chiesa non ce ne sono.
 Altra considerazione personale: a casa, in Italia, non ero tra le schiere di fedeli domenicali. Ma qui, non so bene il perche’, nella chiesetta del villaggio ci vengo volentieri. E ho anche stretto le mie prime amicizie. Certo pero’che oggi non mi aspettavo una messa per meta’ celebrata in lingua celtica. “In onore di Saint David” -chiarisce il Vicario dal pulpito,“che in questa terra fondo’ nel 500 la *Celtic Christianity*.”
 Apprendo cosi’ che Saint David, monaco gallese vissuto all’epoca del mitico Re Artu’(anche lui di questi luoghi), e’considerato un San Francesco locale per il suo amore verso gli animali e la regola ispirata ad una vita semplice e ascetica, al punto che ai suoi monaci aveva prescritto di trainare l’aratro a braccia senza l’aiuto dei buoi.

 *... Calon onest, calon lan, yn llawn daioni, Tecach yw na’r lili dos, Dim ond lan all ganu....*

cantano i fedeli in coro (io esclusa), che significa piu’ o meno:

 ... Chiedo un cuore onesto, puro e gioioso. Solo un cuore puro puo’cantare di giorno e di notte...

 Mi guardo attorno un po’ perplessa. Tutti sono in piedi, rapiti nell’estasi della melodia, alcuni con la mano destra appoggiata al petto. Nonostante i miei innumerevoli tentativi in questi sei anni di vita gallese, la lingua celtica non riesco ancora a ‘masticarla’. E’ gutturale e dura quanto le miniere di carbone che abbondano in queste valli. Altra cosa e’ la sua gente, un popolo fiero della propria identita’ culturale, linguistica e storica. Ma soprattutto della semi-autonomia politica dalla sovranita’ della vicina Inghilterra, della quale fa parte. Forse non tutti sanno che il Regno Unito e’ formato da quattro Paesi (Galles, Scozia, Irlanda del Nord e Inghilterra) e ha quattro nazionali di rugby e quattro nazionali di calcio.

 Oggi mi sento davvero un pesce fuor d’acqua e non so bene cosa fare. Ma poi ecco: tra me e me considero che i Celti sono vissuti anche la’ dove sono nata, nell’Italia nordorientale, dove ancora sussistono le loro tracce in certi suoni e vocaboli del dialetto veneto e forse... si, forse non sono poi cosi’alieni dalle mie radici...
 Come un'onda, l’estraniamento iniziale per questa terra di draghi e narcisi selvatici (entrambi simboli del Galles), dove il cielo ha spesso il colore dell’ardesia e il verde intenso si perde nelle rotondita’ delle sue colline, sfuma lentamente lasciando spazio a ... un cuore semplice e gioioso... e, seppur titubante, mi alzo in piedi e con la mano appoggiata al petto mi unisco al coro della piccola comunita’:

...*Calon onest, calon lan, yn llawn daioni, Tecach yw na’r lili dos, Dim ond lan all ganu...*

 